

UNIVERSITÀ/1

Quattro sfide per gli atenei: competenza, libertà, inclusione, cura del sapere

Lucio d'Alessandro



IMAGOECONOMICA Verso il futuro. Studenti universitari in attesa di una lezione

Ha senso aggiungere una nuova “giornata nazionale” alle innumerevoli giornate nazionali, europee, mondiali già esistenti? Sì, quando, nell’“era della distrazione”, mentre gli sviluppi vertiginosi della dimensione digitale sembrano fagocitare le attività capaci di creare approfondimenti del pensiero e della coscienza, queste giornate riescano a fermare l’attenzione su temi che meritano la più alta considerazione. Si comprendono dunque le ragioni che hanno spinto la Conferenza dei Rettori (Cru) a promuovere la “Giornata Nazionale delle Università”, che oggi si celebra per la prima volta con un fitto programma di eventi aperti al pubblico: workshop, dibattiti, momenti di condivisione del patrimonio scientifico e culturale del nostro sistema accademico, che resta tra i migliori del mondo, anche se molti italiani non lo sanno o sono addirittura indotti a pensare il contrario. Si può dire che l’Università è per una nazione ciò che la salute è per un individuo: si accorge della sua importanza solo chi non ce l’ha, o l’ha ridotta in condizioni precarie. Non esiste infatti Paese, in qualsiasi parte del globo, che non misuri la propria capacità di sviluppo civile, culturale ed economico in diretta proporzione con il numero e la qualità dei suoi Atenei e dei suoi studenti.

Ma cosa può ancora dare un'istituzione ormai millenaria al mondo nuovo governato dai big data, dagli algoritmi, da intelligenze non umane che paiono autogenerarsi? Poiché questa giornata nazionale si intitola “Università svelate” proviamo a elencare quattro punti decisivi che non sono forse tra quelli più immediatamente visibili.

Il primo punto riguarda le *competenze*. Molti lavori umani scompariranno a breve, perché saranno svolti a costi minori e con maggiore efficacia dall'Intelligenza Artificiale; e, per la prima volta nella storia, l'automazione riguarderà non soltanto lavori manuali, ma prevalentemente lavori intellettuali. Non stupisce, in questo scenario, che il periodo che va dal maggio 2023 al maggio 2024 sia stato designato dalla Commissione Europea come “Anno europeo delle competenze”. Le innovazioni tecnologiche aprono infatti spazi nuovi, prima impensabili, per i “portatori sani” di pensiero creativo, di intelligenza emotiva, di capacità di auto-apprendimento attivo e di comunicazione interpersonale: tutte competenze trasversali (le cosiddette “*soft skills*”) che solo le Università, per loro natura, sono capaci di sviluppare.

Il secondo punto riguarda la *libertà del sapere* e *l'attenzione ai diritti umani*. Pur essendo spesso espressione di istituzioni pubbliche (in primis lo Stato), caratteristica dell'Università è perseguire proprie vie di ricerca ma anche di *ethos* collettivo interno che non di rado possono – specie nei luoghi in cui lo Stato assume caratteri autoritari – porsi in contrasto con l'autorità costituita. Tra gli esempi più noti, la protesta di Piazza Tienanmen a Pechino (1989) partita dall'università e repressa nel sangue che, tuttavia, influenzò le manifestazioni che in Europa portarono alla caduta del muro di Berlino, e le recenti proteste delle giovani nelle università di Teheran contro l'obbligo del velo e il regime degli ayatollah. L'università è il luogo in cui la libertà di pensiero si coltiva e si esprime nella forma di un dialogo che può essere acceso, ma mai violento. Ha fatto bene il Presidente della Repubblica a ricordare, dopo l'annullamento di dibattiti pubblici nella Sapienza di Roma e nella Federico II di Napoli, che va «bandita l'intolleranza dagli atenei»: la contestazione è infatti accettabile solo fin quando non impedisce la libera espressione di un pensiero diverso. Non è tuttavia il caso – ha ragione la ministra Bernini – di provvedimenti speciali! Dovrà essere la stessa comunità degli studenti e docenti a sapere offrire la propria vigilanza in proposito.

Il terzo aspetto è il ruolo che l'università svolge nella *promozione della diversità e dell'inclusione sociale*. L'accesso all'istruzione superiore di studenti provenienti da contesti socio-economici e culturali diversi favorisce la mobilità sociale, contribuisce a ridurre le disuguaglianze, promuove il dialogo interculturale e la comprensione reciproca. Nelle università la diversità non è semplicemente tollerata, ma viene valorizzata.

Il quarto aspetto è *la cura*: cura degli individui, ma più in generale cura della civiltà,

attraverso la trasmissione del sapere, della cultura, dei valori fondamentali di una collettività. Ricerca, didattica, diffusione della conoscenza con quella che viene chiamata “terza missione”: le università sono il luogo principale di formazione di cittadini consapevoli, capaci di partecipare alla vita sociale, economica e politica della comunità in cui sono inseriti.

Tuttavia, questa giornata nazionale deve servire anche a rendere evidenti le sfide che l’Università sta affrontando, dalla crescente commercializzazione dell’istruzione superiore da parte di soggetti aventi spregiudicati fini di lucro all’insufficienza dei finanziamenti pubblici, dalla burocrazia sempre più asfissiante alle conseguenze dell’inverno demografico occidentale. È essenziale che società civile e decisori politici lavorino per preservare questa istituzione che resta vitale per il futuro ma anche per il benessere dei singoli nel presente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA